

## Prefazione

Care lettrici, cari lettori,

circa quattro anni fa ho conosciuto Matthieu de Waresquiel, direttore delle edizioni Citadelles & Mazenod; in quell'occasione gli ho manifestato il grande interesse che nutro per le loro edizioni di libri d'arte e in particolare per la collana «L'art et les grands Civilisations», della quale avevo letto e apprezzato gran parte dei volumi. Tra questi, *L'art antique du Moyen-Orient* occupa un posto a parte. È un'opera che ha il merito di riunire e valorizzare il patrimonio artistico e architettonico della culla della nostra civiltà, e segnatamente delle culture mesopotamiche, dalla Sumer del III millennio a.C. alla Tiro del IV secolo a.C.

Per due motivi è indiscutibile che quel territorio si possa definire «culla della nostra civiltà»: anzitutto è là che, dopo il Neolitico, si sono costituite le prime organizzazioni economiche, amministrative, sociali e religiose raggruppate intorno alle città-Stato; inoltre, in quella stessa regione sono nate le grandi religioni monoteiste, e tra queste il cristianesimo, che solo in seguito si è diffuso nel mondo occidentale.

Nel IV secolo della nostra era la conversione al cristianesimo dell'imperatore Costantino ha aperto la strada al radicamento, prima in Europa e poi nel Nuovo Mondo, di questo credo, inteso sia come pratica culturale sia come religione dei poteri politici istituzionali. La religione cristiana unificatasi intorno all'autorità dei sovrani pontefici romani ha indiscutibilmente segnato la storia e la cultura del mondo occidentale.

Se in Occidente il cattolicesimo romano ha trovato immediatamente una sua unità politica e teologica, in Oriente, invece, nella terra stessa in cui è nato, il cristianesimo ha dovuto immediatamente confrontarsi con grandi dissidi, tanto teologici quanto politici. Di fronte a queste radicali divisioni, la sua storia è stata singolarmente diversa, segnata da una prima frattura, anzitutto politica, linguistica e liturgica e in seconda battuta anche teologica: da un lato il mondo bizantino, erede dell'Impero romano d'Oriente, la cui lingua era il greco, che copriva una vasta area da Costantinopoli fino alle coste dei Paesi del Levante (Siria, Libano, Palestina); dall'altro, il mondo aramaico, erede diretto dei primi imperi assiri e neoassiri, di lingua aramaica, che si estendeva dalle coste del Levante fino ai confini dell'attuale Iraq, l'antica Mesopotamia.

Una seconda frattura, essenzialmente teologica e secondariamente politica, si crea nel seno stesso delle comunità cristiane orientali, tra quelle che accolgono le conclusioni dei concili indetti in momenti successivi per unificare la fede cristiana – in particolare il Concilio di Efeso del 431<sup>1</sup> e di Calcedonia del 451<sup>2</sup> – e quelle che invece le rifiutano.

Sono queste profonde divisioni, al contempo politiche e socioculturali, il principale fattore d'indebolimento del cristianesimo orientale che, dopo le invasioni arabo-musulmane e, successivamente, le conquiste turche (da quella selgiuchide a quella ottomana), si è ridotto a una religione di *dhimmi*, lo statuto giuridico attribuito alle minoranze nei Paesi che seguono il diritto musulmano.

Raggruppati, col passare dei secoli, in diverse Chiese (la Chiesa melchita, maronita, copta, siro-ortodossa, assira d'Oriente, caldea, e così via), nel corso della storia questi cristiani sono sempre stati divisi, e solo di rado hanno fatto fronte comune di fronte al potere dominante, fosse quello bizantino o, più tardi, l'autorità arabo-musulmana oppu-

*La Vergine della Tenerezza (Glykophilousa)*, tempera e oro su legno, XIX secolo, Levante, 52,3 × 41 cm.  
OLM (Ordine libanese maronita), Collezione Émile Han-nouche.

re, infine, l'egemonia turca. Per proteggere le proprie comunità, le diverse Chiese hanno dovuto scendere a patti con tutti questi poteri.

Nell'XI secolo le prime Crociate, la cui ambizione era quella di liberare i luoghi santi, rendono piú difficile la vita di queste comunità cristiane, che il mondo musulmano vede come alleate dell'Occidente cristiano. Le missioni cristiane occidentali del XVI secolo rafforzano tali lacerazioni, cercando di assoggettare una parte dei fedeli al dogma cattolico e, in seguito, a quello protestante.

In tempi piú recenti, le guerre in Libano, Iraq e Siria e la nascita di un califfato islamico hanno reso estremamente fragile l'esistenza di tali comunità: persecuzioni, esili, distruzioni hanno tragicamente segnato, negli ultimi decenni, la storia dei cristiani d'Oriente. Da questo punto di vista, l'opera di riferimento di Jean-Pierre Valognes *Vie et mort des Chrétiens d'Orient* (1994) ha mostrato, rivelandosi premonitrice, come il futuro di questa cristianità orientale, che sta alle radici di una parte della cultura occidentale, si trovi di fronte a una sfida dall'esito incerto.

Davanti a questa terribile realtà, nell'impossibilità di riuscire a radicare nuovamente questi cristiani d'Oriente cacciati dalla loro terra, è imperativo vigilare sulla salvaguardia del loro patrimonio: è la lotta che molti conducono in tutto il mondo, a titolo personale o collettivo, e alla quale anche io, nel mio piccolo, mi auguro di partecipare, assumendo l'iniziativa di proporre a Citadelles & Mazenod la coedizione di un'opera sull'arte dei cristiani d'Oriente.

Se c'è una sola certezza che la lettura di questa appassionante opera instillerà in voi è che il cristianesimo orientale non si riduce a un'accozzaglia di teologie disparate, a una successione di Chiese distribuite tra l'Eufrate e il Nilo, o ancora a un insieme di ancestrali riti liturgici in lingua aramaica, retaggio di un antico passato. Il cristianesimo orientale è invece una cultura a pieno diritto, una cultura sí religiosa e artistica, che vi verrà presentata in questo libro, ma anche una cultura linguistica e un'autonoma realtà sociologica.

Il cristianesimo orientale non si è dissolto nel mondo arabo-musulmano o turco-musulmano: è esistito, ed esiste tuttora, mantenendo la propria identità. Ha coabitato, e ancora oggi coabita, con il mondo arabo, di cui ha parzialmente adottato lingua e cultura, ma l'ha fatto mettendo in opera un sincretismo che si riflette nella stessa espressione artistica, come l'autrice dimostra scandendo la periodizzazione dei fenomeni artistici in funzione dei grandi avvenimenti storico-politici, dalla conquista araba alla dominazione ottomana. Il *garshuni*, fenomeno caratteristico di questo sincretismo, è il nome che viene dato alla lingua araba trascritta in caratteri siriaci, e costituisce la piú evidente manifestazione di questa coabitazione tra i due mondi: il mondo aramaico dal quale proviene una parte dei cristiani d'Oriente, compresi quelli di rito bizantino, e i conquistatori arabi e poi ottomani che li integrano e, in certi casi, li assimilano. Gli assimilati, del resto, partecipano, alla vigilia della scomparsa dell'Impero ottomano alla fine dell'Ottocento, alla *nahda* (il rinascimento arabo). Nondimeno, lungo tutta la loro storia, i cristiani d'Oriente hanno saputo preservare una cultura e un'arte proprie, e il volume che avete in mano ne mostrerà la portata culturale.

Dopo la notevole mostra *Chrétiens d'Orient, 2000 ans d'histoire* all'Institut du Monde Arabe nel 2017-18, ho suggerito a Citadelles & Mazenod di proporre a Raphaëlle Ziadé, conservatrice del Petit Palais di Parigi e commissaria di quella mostra, di concepire questo libro, che l'urgenza relativa al patrimonio culturale rendeva indispensabile. Rientra in questo stesso percorso la costituzione al Louvre, preconizzata qualche tempo addietro da Henri Loyrette<sup>3</sup> e finalmente ratificata poco tempo fa per volontà dell'attuale Presidente della Repubblica, di un nono dipartimento dedicato alle «Arti di Bisanzio e delle cristianità orientali». Si tratta di studiare e far conoscere un'arte attraverso la molteplicità delle sue forme, la ricchezza delle sue ispirazioni e delle sue evoluzioni durante due millenni di storia.

Nel suo libro *Anthropologie juridique* (1995) Norbert Rouland spiega come per esistere l'essere umano sia condotto a produrre differenze. Da questo punto di vista la lotta per la sopravvivenza e la preservazione dei cristiani d'Oriente rientra nella lotta antropologica, una battaglia in favore della differenza e dell'alterità.

Per far sí che gli atti coincidano con le intenzioni, il ricavato che mi spetta dalla pubblicazione di quest'opera in quanto coeditore verrà interamente versato all'Œuvre d'Orient<sup>4</sup>, un'associazione che da oltre un secolo opera instancabilmente per aiutare queste comunità a rimanere nella loro terra natale, risparmiandole dall'esodo.

Ringrazio Citadelles & Mazenod, la sua direzione generale e quella editoriale e il loro staff; ringrazio inoltre l'autrice per aver accettato la scommessa di pubblicare un'opera di riferimento di queste dimensioni, doviziosamente illustrata e commentata, sulla cultura artistica del Vicino Oriente cristiano.

E, naturalmente, vi auguro una buona e fruttuosa lettura.

Jean-Luc Elhoueiss  
*Cristiano d'Oriente, esiliato e in seguito assimilato*

Jean-Luc Elhoueiss è avvocato al Barreau de Paris dal 1996, avvocato alla Corte di Londra in qualità di «Registered European Lawyer» e poi di «Registered Foreign Lawyer» dal 2017 e maître de conférences delle facoltà di Diritto dal 2002; Docteur en droit, abilitato a dirigere le ricerche dal 2000, ha insegnato dal 1997 al 2002 presso l'Institut d'études politiques de Paris e dal 2002 al 2010 alla facoltà di Diritto Robert Schuman - Strasbourg III.